

## **“IL GRANDEVETRO”**

(Giugno 2005)

*Gli occhi intelligenti*

*“E io devo al pubblico il mio ritratto completo”.*

Montaigne

Contro la tradizione che da Cartesio si protrae fino a Kant, non è l'esperienza corporea ad essere fondata su quella dell'oggetto spaziale, ma viceversa è quest'ultima a fondarsi esistenzialmente sulla prima. Infatti, non ci sarebbe spazio se non avessimo un corpo. Quest'ultimo, allora, non esiste nello spazio come un oggetto, bensì abita lo spazio mediante lo schema corporeo. Il mondo, in questo modo di vedere le cose, viene ad essere il correlato del mio corpo e, più in generale, della mia esistenza. Quanto è importante questo? Molto. Se il mio corpo è mondo anche gli altri corpi sono mondo. E qui rientro in un contesto che riconosce valore al mondo sociale. L'esperienza dell'altro riposa sempre sul mio corpo. L'altro è un cogito incarnato che co-percepisco sullo sfondo dell'esperienza percettiva del mondo. Non c'è soggetto senza mondo e non c'è coscienza dell'io senza un ritorno riflessivo della pluralità nel mondo. Il soggetto, allora, è sempre “in situazione”, nell'ambiente che vive e che vive con altri. E' inutile affondare nell'ignoranza di pregiudizi e paure. Senza l'altro non esistiamo. L'altro è colui che guarda, che osserva, che ci restituisce chi siamo davvero, cosa rappresentiamo. Alla domanda: è più importante come vediamo noi stessi o come ci percepiscono gli altri? Risponderei, con ironia e provocazione, che è più importante come gli altri ci percepiscono; sono tanti, tanti di più e la maggioranza vince sempre. Nello spazio pubblico siamo sempre visti e uditi dagli altri, diceva Hannah Arendt. Non possiamo nasconderci. Ci sono milioni di occhi che non lasciano ombre al nostro muoversi. Arrendiamoci. Anzi confrontiamoci. L'ostinata testardaggine con la quale cerco di smontare l'occhio unico del mondo nasce dalla convinzione di dover riabilitare l'intersoggettività. La dose ineliminabile di oggettività della verità rinvia nuovamente alla capacità e alla possibilità di comunicare con altri. Come ci sono tanti corpi, tanti occhi, tante menti, ci sono, così, tante verità. Dovrebbe essere un divertimento per l'uomo cercare di conoscerne più possibile. Metterle a confronto, smontarle, analizzarle. Del resto pensare significa proprio questo. Non c'è bisogno di prospettive che esaltino oltremodo la virtuosità individuale quanto che gli uomini si rassegnino al gioco bello del confronto, anche se difficile, vario e precario. Non guardiamo mai il mondo da un lato solo. Spostiamoci continuamente. E' il movimento, il saper cambiare idea, opinione, che ci permette una visione più completa e reale, perchè non l'occhio ma gli occhi offrono intelligenza al mondo. E non crediate mai che due possano bastare!!!

*Rosaria Parri*